

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre. . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie. . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

CONTRO LA GUERRA

**Compagni Socialisti,
Lavoratori Italiani!**

Due mesi ormai sono passati dal giorno in cui la guerra maledetta gettò l'uno contro l'altro i popoli dell'Europa civile. Sulle terre e sui mari, nelle battaglie più micidiali che la storia ricordi, caddero e cadono spente migliaia e migliaia di giovani vite; nei campi e nelle officine l'opera feconda è interrotta, la disoccupazione e la miseria tormentano le masse che non combattono; città e villaggi furono distrutti dalle barbarie rinata del militarismo che nella sua furia non si arresta nemmeno dinanzi ai prodigi del genio e del lavoro umano. Dovunque desolazione, fame, rovine, pianto. Mentre il massacro immane continua i Governi borghesi con le note e le polemiche delle loro agenzie, coi discorsi dei loro ministri cercano riversare sui rispettivi nemici la prima tremenda responsabilità del conflitto. Tutto ciò è artificio, è menzogna. Essi sono responsabili in solido ed in solido dovranno rispondere dinanzi alla storia. Quando si faccia astrazione del Belgio pacifico ed eroico che ha dovuto subire l'invasione vandalica degli eserciti tedeschi, la determinazione delle responsabilità occasionali ci interessa mediocrementemente. Le responsabilità prime e fondamentali della guerra risalgono all'odierno sistema capitalistico che crea nel suo sviluppo forze che a un dato momento non può più oltre contenere e dominare; al sistema capitalistico che in tempo di pace sfrutta il proletariato ed al proletariato chiede nella guerra il sommo dei sacrifici, la suprema delle rinunce. Solo l'Italia, fra le grandi nazioni, rimase al di fuori del conflitto gigantesco e seppe dichiararsi neutrale. A provocare tale decisione del Governo non è stato estraneo l'atteggiamento reciso assunto dal Partito e dal proletariato socialista sin dagli inizi della crisi. Il trattato della Triplice è decaduto, di fatto, anche se sopravvive sterilmente nei protocolli delle diplomazie. La dichiarazione di neutralità raccolse l'approvazione unanime dell'opinione pubblica. Ma ora, da qualche settimana, partiti senza largo seguito ed altre correnti si agitano per spingere il Governo ad intervenire nella conflazione europea. Si sta montando uno « stato d'animo » assai simile a quello che precede la impresa di Libia. Si accenna alla necessità urgente di un grande ministero di concentrazione nazionale. Si vuole la guerra all'alleata di ieri e quindi anche alla Germania. In testa alla schiera guerrafondaia marciano i nazionalisti i quali, dopo essere stati propensi ad un intervento dell'Italia a favore della Triplice alleanza, ora vorrebbero con un cinismo disinvolto da avventurieri gettarsi sull'Austria che ritengono incapace o quasi di difendersi dopo le disfatte di Galizia. Vengono poi i riformisti di destra e i radicali massonici esibizionisti che vogliono difendere la democrazia francese e realizzare l'avvento del blocco governativo in Italia; chiudono infine i repubblicani i quali affidano alla monarchia di Savoia quel compito storico al quale essa, durante il risorgimento, si mostrò sempre inferiore. Solo, contro tutti costoro, il

Partito Socialista, è immune dal contagio che dilaga e contro il quale chiama voi, o proletari, alle necessarie e sollecite difese.

Lavoratori!

Il Partito Socialista, in quest'ora torbida e paurosa, rivendica tutta la responsabilità del suo atteggiamento, incurante dello scherno con cui i monopolisti del patriottismo lo additeranno come un partito nemico della patria. Il Partito Socialista riafferma altamente l'esistenza di una antitesi profonda ed insanabile fra guerra e socialismo, in quanto, a prescindere da altre formidabili ragioni, la guerra rappresenta la forma estrema perchè coatta della collaborazione di classe, l'annientamento della autonomia individuale e della libertà di pensiero sacrificata allo Stato ed al militarismo che iniziano, dirigono, concludono la guerra al di fuori di ogni diretto controllo dei popoli; in quanto la guerra è un diversivo che, portando al primo piano le forze retrive e parassitarie della società, sommovendo l'odio di razze e gli istinti bellici dell'uomo primitivo, allontana invece di affrettare l'avvento di un regime migliore.

Nessuna concessione dunque alla guerra. Ma opposizione recisa ed implacabile!

Lavoratori!

I pretesti coi quali vi si vuol trascinare al macello non valgono lo sperpero di vite umane e di ricchezze che la guerra reclama. Riunitevi a comizi! Resistete alle infatuazioni guerrafondaie, opponete le vostre dimostrazioni a quelle dei partiti che vogliono la guerra. Dite che specialmente dopo la Libia l'Italia ha bisogno di pace, dite che in ogni caso l'Italia, la sola grande Potenza europea rimasta neutrale dal conflitto, ha per ciò stesso segnata la sua missione di mediatrice fra i belligeranti, banditrice, il giorno del componimento, dei grandi principi che debbono essere la base della società degli Stati, la liberazione dagli armamenti, l'appello ai plebisciti, la giustizia degli arbitrati. Gridate alto e forte che non intendete di rinunciare alla vostra autonomia di classe nè di confondervi in quella unanimità della nazione nella quale sono preminenti i partiti che vi odiano, i partiti che plaudirono ai vostri massacratori di ieri e plaudiranno a quelli di domani.

Il Partito Socialista vi rivolge questo appello e spera non invano. I deputati socialisti non daranno i voti ai crediti militari per una guerra di aggressione, risultato di una politica estera-grottesca e contraddittoria, fatta di espedienti e non sorretta da ideali, della quale sono responsabili le classi dirigenti italiane e la dinastia.

Il Partito Socialista Italiano riafferma la sua fede perenne all'avvenire dell'Internazionale Operaia, destinata a rifiorire più grande e più forte dal sangue e dalle rovine dell'attuale conflazione di popoli.

E' in nome dell'Internazionale e del Socialismo che noi vi invitiamo, o proletari d'Italia, a mantenere ed accentuare la vostra opposizione incrollabile alla guerra. Viva il Socialismo!

**La Direzione del Partito Socialista.
Il Gruppo Parlamentare Socialista.**

Ciò che dovrebbe insegnare la guerra

Perchè, moltissimi proletari, specialmente le donne proletarie, dovrebbero diventare socialiste durante e dopo la guerra?

C'è fra i sovversivi chi afferma che all'attuale immane guerra debba necessariamente seguire un vasto movimento rivoluzionario in alcuni o in tutti i paesi belligeranti, e che in ogni modo il partito socialista e la causa della rivoluzione sociale, della libertà e della giustizia ne debbano essere immediatamente e sensibilmente vantaggiati. Noi non osiamo fare nessuna previsione in merito, nè gli orrori della guerra possono ai nostri occhi essere mitigati dalla profezia di una liberazione sociale dalle classi sfruttate.

Pur non esitando a fare previsioni su ciò che possa essere l'esito finale della guerra europea, rileviamo ciò che già oggi dovrebbe spingere innumeri proletari e gli esseri ragionanti degli altri ceti, nelle fila del socialismo militante. Tutto ciò che contro la società capitalistica e la proprietà privata i socialisti dicono e scrivono, da quando esistono stampa e partiti socialisti ha avuta la sua sinistra, irrefutabile, sanguinosa conferma da quando è scoppiata la conflazione europea. E' quindi sciocco asserire — come lo fanno molti superficiali ed interessati che il socialismo abbia ricevuto un colpo mortale.

Ciò sarebbe vero se il trionfo del socialismo dipendesse esclusivamente dall'azione di una minoranza, sconcertata, dispersa, diradata e falciata; in tal caso si sarebbe potuto parlare della morte dell'idea ch'essa rappresentava. In realtà non è così, ed i socialisti, i marxisti in specie, l'hanno sempre affermato. Qualunque possa essere stata la sorte dei membri dell'attuale Internazionale e dell'Internazionale in quanto organizzazione concreta di dati elementi, l'internazionale come tendenza e tentativo di affratellamento degli sfruttati dei singoli paesi non potrà non rinascere. Rinascerà perchè la necessità dell'unione economica e politica delle classi sfruttate dei singoli paesi non potrà non farsi valere e compenetrare le giovani generazioni vittime del capitalismo internazionale che accoglieranno la teoria socialismo come unica che le possa guidare nel presente e verso l'avvenire.

L'atroce constatazione che in un dato momento storico i partiti socialisti dei singoli paesi e l'Internazionale socialista in genere non sia stata abbastanza forte per ostacolare la guerra, e che il proletariato sia stato sopraffatto — questa constatazione non potrà certamente controbilanciare le profonde sradicabili cause che rendono socialiste le masse lavoratrici. Le cause determinanti rimangono le medesime — prima durante e dopo la guerra — e la guerra anzi li rischiarerà dalla luce sanguinosa che le è propria.

Gli indifferenti, i refrattari alla nostra propaganda, le donne soprattutto — devono necessariamente convincersi — attraverso ogni battaglia, attraverso ogni episodio, attraverso ogni chiamata sotto le armi quanta ragione avessero i socialisti affermando che le classi sfruttate, sono considerate come carne da cannone da parte delle classi dirigenti, che le madri non sono che le fornitrici di tale carne da cannone, che tutti i loro sacrifici e tutti i loro stenti, e tutte le cure, e tutto il loro affetto, e tutte le loro speranze tutto viene immolato all'interesse dei potenti. La vita umana che sembra inviolabile in tempi normali, diventa così più che insignificante in tempo di guerra.

E questa la constatazione che più di tutte le altre dovrebbe strappare le donne all'indifferenza sociale. La risposta ch'esse danno in tempi di pace a chi cerca di spingerle all'azione sociale — non conta più, non può uscire da nessuna bocca materna in tempi terribili e eloquenti come gli odierni. Dinanzi a milioni di esseri che vengono esposti alla morte e alle torture più raffinate — nessuna madre può azzardarsi a dire « La politica non m'interessa, vivo per i miei figli ». Ma la guerra dimostra

alle donne proletarie che la politica da esse non fatta, viene dai loro avversari fatta a scapito della vita dei figli proletari. La politica delle classi dirigenti, alla quale bisognava che anche in tempi normali la classe lavoratrice opponesse la politica propria, è appunto la politica del capitalismo parassitario che fa spreco di vite e di energie umane nelle officine, nelle risaie e sui campi di battaglie.

Hanno visto i proletari che cosa valgono le assicurazioni di pace e di progresso sociale fatte dai governi e dalle diplomazie, hanno visto come i reciproci complimenti dei Governi sono state sostituiti dai più volgari attacchi.

I paesi che prima passavano per ultracivili, oggi vengono denunciati per barbari da quegli stessi governi che fino a ieri ne erano gli alleati ed i complici in tutto. E questa non buona lezione per chi prendeva sul serio o lasciava fare, i criteri di grezzo interesse, di ributtante ipocrisia che predominano nella politica e nella vita sociale delle classi dirigenti di tutti i paesi, si convinceranno pure, e purtroppo le prove non mancano, che gli uragani scatenati dalle classi dirigenti sono assai più crudeli, più feroci, più sterminatori dei più sconvolgenti fenomeni naturali. Il terremoto anche il più terribile che cosa rappresenta in confronto all'attuale flagello? Le vittime del terremoto soffocate dalle macerie non potrebbero che essere invidiate dal numero sconfinato delle vittime dirette e indirette della guerra.

La morte è ciò che di meno doloroso e tragico risulta dalla guerra, le torture di chi deve agire contrariamente alla propria coscienza, chi deve uccidere senza odiare, deve sopravvivere pur preferendo morire.

Quante sono le madri, le vedove, i superstiti in genere, i disoccupati, gli spostati che salterebbero la morte come una grande liberazione?

Ed è il Secolo XX° che deve assistere allo sterminio di tutto e di tutti — perchè non v'è ancora una massa abbastanza numerosa, e sufficientemente convinta delle verità socialiste per porre fine ad una organizzazione sociale in cui sono possibili tali flagelli.

a. b.

VILTÀ O SAGGEZZA?

Persino il mio padron di casa che non sente ragioni di pietà, ora che l'inquinato per il contraccollo della guerra non può pagargli l'affitto, è tanto impietosito per la causa della Francia che, se non fosse vecchio, impugnerrebbe egli stesso le armi...

— Voi socialisti siete dei vili, poichè temete di spender del sangue in difesa della sorella latina.

E il coro continua.

Ah, se noi socialisti correremmo alla guerra e noi donne spingeremmo i nostri uomini se, fare la guerra volesse dire fare la giustizia.

Ma ahimè! fare la guerra per il Governo nostro, non può essere il gesto sentimentale di quei volontari (troppo pochi in verità in confronto di quanti sdilinquiscono per la Francia aggredita) che corrono sui campi di Borgogna, ma significa smuovere altri interessi, tirar in scena altri belligeranti. Già si parla di interessi nell'Adriatico, della intangibilità di Vallona, della indipendenza dell'Albania e tutto ciò per trovare il movente che si risolverebbe magari in una nuova guerra con la Turchia. Così l'onda di sentimento che trascina i molti ci porterebbe ad aggiungere barbarie alle barbarie, orrori agli orrori!

Per questo e per altri motivi tutti nostri, non ci sentiamo vili opponendoci alle montature guerresche.

Star fermi mentre gli altri menan le mani? E viltà o saggezza? Quando assistiamo per via allo spettacolo di un litigio, possiamo bensì dire, questi sono dei mascazzoni e quelli meno, ma badiamo bene di non entrar in lizza per non accrescere inutilmente la mischia...

Giaele.

E siccome è la classe dei salariati, la classe proletaria che in tutti i paesi spinge maggiormente verso l'ordine nuovo, perchè essa soffre di più dell'ordine attuale, siccome è essa che fin da oggi prepara nel miglior modo l'accordo internazionale del proletariato, con essa e come essa noi siamo internazionalisti per preparare l'abolizione delle iniquità sociali, che sono la causa delle guerre, e l'abolizione delle guerre che sono il pretesto degli eserciti.

GIOVANNI JAURÈS.